

LA RECENSIONE



“Il tesoro” di Fulton J. Sheen

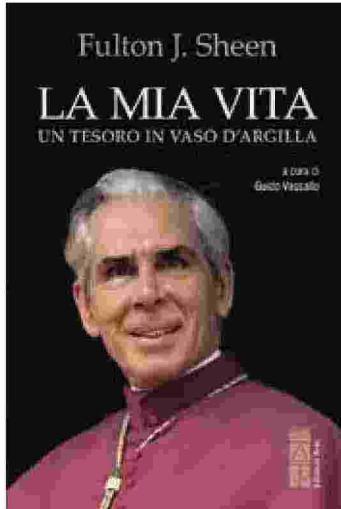
Le edizioni Ares offrono il volume **La mia vita. Un tesoro in vaso d'argilla** (pp 456, euro 20), l'autobiografia del venerabile arcivescovo Fulton J. Sheen. Fu un pioniere della comunicazione del vangelo, prima alla radio (dal 1928) e poi in televisione, negli Stati Uniti del secolo scorso: «La radio è come l'Antico Testamento, perché è come udire la Parola senza vederla. La televisione è come il Nuovo Testamento, perché la Parola viene vista diventa carne e abita in mezzo a noi» (p. 95), commentò. Fu lui a celebrare nel 1940 la prima Messa mai trasmessa in tv (cf p. 438).

Nato a El Paso (Texas) nel 1895 in una famiglia di origini irlandesi, ordi-

nato presbitero a Peoria (Illinois) nel 1919, dopo studi alla Catholic University of America a Washington e all'Università di Lovanio fu professore di filosofia in prestigiosi atenei. Nel 1950 venne scelto come direttore nazionale della Società per la Propagazione della Fede. In questa veste compì numerosi viaggi in giro per il mondo, di cui racconta egli stesso nel libro. Ecco il suo approccio: «Parlando con i missionari ho sempre sostenuto che non dobbiamo tanto portare Cristo ai popoli, quanto tirare Cristo fuori da loro» (p. 189).

Fu ordinato vescovo nel 1951 a Roma nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo al Celio e partecipò come padre conciliare al concilio Vaticano II (1962-1965). Fu vescovo di Rochester dal 1966 al 1969, anno in cui gli fu conferita la dignità arcivescovile e si ritirò. Morì nel 1979. Nel 2012 papa Benedetto XVI riconoscendone le virtù eroiche lo proclamò Venerabile, mentre nel 2019 papa Francesco riconobbe l'autenticità del miracolo attribuito alla sua intercessione.

La sua beatificazione, fissata per il 21 dicembre 2019, fu rinviata a data da destinarsi in vista di ulteriori approfondimenti. Come spiega il curatore Guido Vassallo, qualcuno riteneva che egli da vescovo di



Rochester «avesse mantenuto una posizione eccessivamente indulgente nei confronti di un sacerdote della sua diocesi che era stato accusato, anni prima, di comportamenti scorretti. Superato anche questo ostacolo, sono tanti i fedeli che oggi attendono» (p. 12) la sua beatificazione. In precedenza, tra l'altro, la causa era rimasta impantanata in una disputa burocratica e legale tra l'arcidiocesi di New York e la diocesi di Peoria per la ricognizione, l'esumazione e la traslazione del suo corpo, che ora riposa nella cattedrale di Peoria.

Nella sua esistenza ebbe modo d'incontrare personalmente i Pontefici da Pio XI a san Giovanni Paolo II. Ricevette, oltre a numerose lauree honoris causa, anche l'Emmy Award, il principale premio televisivo statunitense.

A integrazione della scelta dell'autore «di non toccare alcun argomento relativo alle sofferenze che mi sono state inflitte dagli altri» (p. 419), nella presentazione il giornalista Raymond Arroyo racconta che il cardinale Spellman, arcivescovo di New York, pretese che la Società per la Propagazione della Fede, diretta da monsignor Sheen, pagasse alla curia latte in polvere che essa aveva ricevuto in dono dal governo, ottenendo il diniego dello stesso Sheen, che gli provocò per anni l'opposizione del cardinale.

Si segnala però un lapsus nel libro. Nel 1934 Sheen non venne nominato Camerlengo di Santa Romana Chiesa, come si legge (p. 436 e 443), ma Cameriere Segreto Soprannumerario di Sua Santità, cioè monsignore, come verificabile in Acta Apostolicae Sedis.

Dopo tanti decenni le riflessioni e l'esempio del venerabile Sheen possono ancora costituire un buon nutrimento per la vita spirituale in vista del rinnovamento propiziato dall'anno giubilare appena concluso.

Fabrizio Casazza